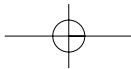
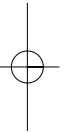
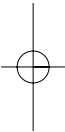


INCONTRI



**OTTAVIANO SCHMUCKI.
FRANCESCANESIMO TRA VITA E STUDIO**



I N C O N T R I

OTTAVIANO SCHMUCKI. FRANCESCANESIMO TRA VITA E STUDIO

a cura di Angelo Borghino

Il 3 gennaio 2008, nel convento dei frati cappuccini di Lucerna, in occasione del compimento dei suoi 80 anni, a p. Ottaviano Schmucki è stata offerta la pubblicazione di una raccolta di alcuni dei suoi numerosi studi di francescanesimo. Con ciò gli amici di p. Ottaviano, oltre ad esprimere la gratitudine per il lavoro svolto per decenni, hanno inteso rendere più accessibili ad un vasto pubblico alcuni dei suoi fondati lavori, attualmente sparsi in diverse riviste.

La circostanza dell'ottantesimo genetliaco di p. Ottaviano offre anche alla rivista **ITALIA FRANCESCANA** l'opportunità di "incontrare" questo frate cappuccino che per quarant'anni ha operato presso l'Istituto Storico dell'Ordine a Roma e che ha continuato anche dopo il suo ritorno in Svizzera a lavorare nell'ambito della ricerca storica. Ultima sua "onerosa fatica" – frutto di circa quindici anni di impegno – è la pubblicazione nel 2004 di un'opera dalla notevole estensione di oltre mille pagine sulla bibliografia relativa a San Fedele da Sigmaringen¹. Tale opera, che riprende il lavoro iniziato da p. Bonaventura da Mehr nel 1946, raccoglie per la prima volta tutta la bibliografia esistente delle opere editate del protomartire della Congregazione di Propaganda Fide e che di lui trattano. Tale "impresa" costituisce certamente il coronamento di una feconda attività di studioso, che continua tuttora.

Nato l'8 gennaio 1927 nel piccolo borgo di Rieden (Cantone San Gallo, Svizzera), p. Ottaviano è stato accolto nel 1942 nel collegio dei Cappuccini di Appenzell, dove frequentò gli studi liceali. Il 6 settembre 1947 iniziò il noviziato nella Provincia cappuccina di Lucerna, emettendo l'8 settem-

¹ O. SCHMUCKI, *Fidelis von Sigmaringen (1578-1622). Bibliographie. Kommentierter Literaturbericht bis 2000*, Subsedia Scientifica Franciscalia 10, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2004.

bre 1948 i voti temporanei. Terminati gli studi filosofico-teologici venne ordinato sacerdote il 6 luglio 1952. A partire dall'anno seguente inizia per p. Ottaviano il suo itinerario di studioso di francescanesimo, muovendo i primi passi con la specializzazione in spiritualità presso la Pontificia Università Gregoriana. Primo frutto del suo curriculum di studi fu la difesa della tesi di dottorato sulla devozione di Francesco di Assisi a Gesù Cristo (*Die Christusfrömmigkeit des hl. Franziskus von Assisi*). Ancora prima della conclusione del lavoro di ricerca per il conseguimento del dottorato, p. Ottaviano nel 1956 ricevette dall'allora Ministro Generale p. Benigno da Sant'Ilario Milanese l'obbedienza di trasferirsi all'Istituto Storico dei Cappuccini di Roma, dove dette inizio ad un'attiva collaborazione alla redazione della rivista *Collectanea Franciscana* – da lui anche diretta dal 1972 al 1987 – e della *Bibliographia Franciscana*. Per quarant'anni p. Ottaviano è stato membro dell'Istituto Storico fino al 1997, anno del suo ritorno in Svizzera, dove ha continuato la sua attività come bibliotecario regionale dei conventi di lingua tedesca.

Come afferma p. Ottaviano stesso nel corso dell'intervista, la pubblicazione della parte della tesi dottorale relativa alla devozione di Francesco per la passione di Cristo segnò l'inizio di una serie non interrotta fino ad oggi di studi sul Santo d'Assisi e sulla storia e spiritualità francescana. Un elenco completo di tutta la produzione di p. Ottaviano, dal 1952 fino al 1997, è offerto dalla rivista *Collectanea Franciscana* in un articolo apparso in occasione dei 40 anni della sua permanenza presso l'Istituto Storico². Tale elenco comprende ben 349 titoli (incluso il volume sulla Bibliografia relativa a San Fedele in fase di preparazione), senza contare le migliaia di schede bibliografiche approntate per *Bibliographia Franciscana* e le centinaia di recensioni pubblicate in diverse riviste scientifiche, non segnalate in tale elenco.

Una data significativa nella vita di p. Ottaviano è il 1964, che costituì – sono sue parole – “una svolta importante” con la nomina a membro della Commissione internazionale sul rinnovamento delle Costituzioni dei Cappuccini e poi segretario della stessa Commissione. La mole di lavoro che venne a lui richiesta impose una sosta nella sua ricerca scientifica su Francesco di Assisi. Ma tale circostanza offrì l'occasione per p. Ottaviano per accostarsi più da vicino al ricco patrimonio della Riforma cappuccina e alle sue fonti storiche e spirituali, soprattutto le Costituzioni del 1536. Per p. Ottaviano fu una vera scoperta, che contribuì a renderlo “cappuccino di cuore”. Frutto anche di questa tappa della sua vita sono gli studi successivi centrati in particolare sul filone della vita eremitico-contemplativa e dell'orazione nell'esperienza di san Francesco.

² Cf. *Quarant'anni di attività di Ottaviano Schmucki all'Istituto Storico dei Cappuccini: profilo bio-bibliografico*, in *Collectanea Franciscana* 67 (1997) 201-236.

A p. Ottaviano abbiamo rivolto alcune domande a tutto campo sulla sua vita di frate cappuccino e di studioso di francescanesimo, sulla situazione dell'Ordine dei Cappuccini e sulle sue prospettive future.

Hai molto approfondito la figura di Francesco e le altre grandi figure della famiglia francescana. Qual è la specificità di Francesco? come descriveresti il contributo del francescanesimo all'Europa e alle sue radici cristiane?

La domanda che mi rivolgi è complessa, per questo sarà difficile risponderti adeguatamente. Devo specificare subito che, effettivamente, durante il mio lungo soggiorno a Roma tra il 1953 e il 1997, ho tentato di approfondire la figura storica e spirituale di Francesco. Ho accostato altre figure dell'Ordine francescano quasi per eccezione, stimolato da circostanze particolari che mi si sono presentate, come quella del centenario della loro nascita o morte.

Ritengo utile premettere uno sguardo retrospettivo al mio amore particolare per Francesco d'Assisi. Durante i miei studi ginnasiali e liceali nel Collegio cappuccino di sant'Antonio d'Appenzell entrai nell'OFS giovanile e mi si diede l'incarico d'introdurre i compagni giovani nel carisma francescano quale "maestro dei novizi". L'allora direttore della Fraternità, il padre cappuccino Arno Hengartner, mi consigliò letture sul Santo d'Assisi, tra le quali anche alcune fonti della sua vita. Fu allora che nacque in me uno speciale interesse e affetto per Francesco. Dopo la mia entrata nell'Ordine cappuccino nel santuario mariano di Luzern, il 6 settembre 1947, s'aprono ulteriori possibilità di ampliare la mia conoscenza e stima del Poverello, soprattutto con una mia piccola ricerca su san Francesco e l'Eucaristia, prima che fossi ordinato sacerdote il 6 luglio 1952.

A Roma, nel nostro Collegio Internazionale di via Sicilia, durante la celebrazione per l'Anno Mariano nel 1954 tenni una conferenza sulla devozione di san Francesco alla Madonna, e dopo aver ottenuto la licenza in teologia alla Gregoriana nel 1955, iniziai la mia tesi dottorale sulla devozione di Francesco a Gesù Cristo, che potei portare a termine solo nel 1959, dal momento che nel 1956 il Ministro generale Benigno da Sant'Ilario Milanese mi impose, *vi voti oboedientiae*, di trasferirmi all'Istituto Storico dei Cappuccini. Come collaboratore di *Bibliographia Franciscana* mi fu affidato di riferire su dottori francescani, tra i quali approfondii allora soprattutto lo studio di san Bonaventura.

È un compito arduo indicare con un breve intervento la *specificità di Francesco*. Come santo – di una statura poi che si eleva e non solo dal suo secolo – egli partecipa al carattere di mistero divino che agli esseri umani si svela mai totalmente. Il carisma di Francesco si radica in un contatto intensissimo con Dio, come attestano le preghiere dei suoi "Scritti".

Francesco fu un orante che passò per la sua breve vita lodando e ringraziando Iddio. Altrettanto evidente, alla luce di tutte le fonti francescane, è il suo radicalismo evangelico, non per ultimo nella sua vita di povertà interiore ed esterna. Intimamente collegati con la sua visione del vangelo sono i suoi rapporti costanti e intimi con Gesù Cristo, di cui cercava di rivivere di preferenza quegli aspetti che si riferiscono alla sua umiltà e povertà.

Un tratto inconfondibilmente proprio fu la sua fraternità cosmico-mistica, in cui erano inclusi non solo i fratelli-uomini, specialmente chi soffriva nell'anima e/o nel corpo, ma tutte le creature, sia inanimate o viventi. Francesco, in tutte le circostanze della sua vita, anche in quelle per lui difficili, riveriva la Chiesa, rimanendo incondizionatamente sottomesso al papa, ai vescovi e ai sacerdoti. Dopo iniziali tentennamenti per il suo dubbio, se dovesse dedicarsi esclusivamente all'orazione contemplativa, seppe unire questa con l'evangelizzazione, fino alle sue ultime malattie. In breve: in tutte le sue manifestazioni di vita, Francesco fu uomo evangelico, apostolico e ecclesiale.

È la prima volta che mi viene posta la domanda su quale contributo il francescanesimo può offrire per rinnovare le radici cristiane dell'Europa. Nel tentativo di rispondervi non posso prescindere dal fatto che i figli di san Francesco che attualmente vivono e operano in buona parte dell'Europa sono divenuti un piccolo gregge; così almeno in Austria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Spagna e Svizzera. In Europa, quasi ovunque si manifesta, inoltre, un invecchiamento dei confratelli. Frati settantenni (ed oltre) non si trovano nella fase in cui si assumano grandi iniziative. Sono tutti fattori che limitano non poco il nostro influsso apostolico. Ritengo tuttavia che esistono possibilità di testimonianza francescana a favore dei nostri connazionali.

Non vi è dubbio che non esiste un santo più amato di Francesco d'Assisi. Il suo carisma evangelico, se dai frati è vissuto in modo credibile e convincente, potrà influire positivamente sui concittadini, dove vivono e operano. La nostra testimonianza evangelica può e deve diventare attiva, non per ultimo nei confronti di tanti anziani lasciati spesso soli e senza aiuti spirituali. Coloro che tra noi sono investiti del carisma di presbiteri o diaconi, pur continuando a vivere in fraternità, troveranno ora spazi illimitati nel prestarsi per il ministero nella parrocchie prive di sacerdoti. Altri modi di presenza genuinamente francescana realizziamo operando nel campo dell'ecumenismo e nella tutela attiva della natura. I cappuccini da sempre si sono prodigati ad insegnare ai cristiani la preghiera e la meditazione. Un compito che si rivela urgente più che mai. È certo un contributo modesto che, nelle nostre parti, siamo in grado d'offrire per rinnovare il cristianesimo nel popolo con cui viviamo.

Per i motivi accennati sopra, si avverte tra noi una forma pericolosa di rassegnazione. Non pochi frati sono convinti che l'Ordine, nella nazione e regione in cui vivono, non abbia un futuro e che bisogna imparare l'arte del ben morire, anche come istituzione. È un atteggiamento diametralmente opposto alla fede del Poverello nella provvidenza divina!

Hai studiato a lungo le origini della Riforma cappuccina. Come si possono caratterizzare i tratti essenziali? A partire dal proprio carisma, qual è il compito dell'Ordine nella Chiesa e nel mondo di oggi?

Anche qui mi sembra opportuno rievocare qualche elemento autobiografico. Devo confessare sinceramente che ho conosciuto il ricco patrimonio spirituale della Riforma cappuccina solo a partire del 1964, quando l'allora Ministro generale Clementino da Vlissingen mi ha nominato membro della Commissione per il rinnovamento della nostra legislazione. In un secondo momento mi hanno fatto segretario della Commissione e ho cominciato per la prima volta a studiare le fonti storiche e spirituali dell'Ordine, soprattutto le mirabili *Costituzioni del 1536*. Fu per me una vera scoperta, che contribuì a rendermi cappuccino di cuore.

Chi legge attentamente le prime *Costituzioni* si rende conto che il loro testo si orienta ovunque al vangelo da cui deduce costantemente le conseguenze di vita pratica, e, inoltre, coniuga le esigenze dell'osservanza regolare ovunque con la figura esemplare di Francesco. Il loro programma fu un ben riuscito tentativo di tornare il più fedelmente possibile ai primordi dell'Ordine francescano, con una forma di radicalismo evangelico talmente spinto, che fu possibile tradurre in vita appieno solo nei primi decenni della Riforma.

Accentuando molto fortemente l'indirizzo contemplativo, senza per altro trascurare l'evangelizzazione, i protagonisti della Riforma cappuccina hanno saputo equilibrare la duplice componente di Francesco. Qui va ricordato ancora l'impegno dei primi cappuccini nel diffondere l'orazione mentale presso il popolo cristiano. Le esigenze della povertà praticata sin dagli inizi raggiunsero il livello del francescanesimo primitivo. Un motivo, poi, grazie al quale la Riforma cappuccina ottenne il diritto d'esistere nella Chiesa quale famiglia religiosa fu la pronta sollecitudine dei suoi membri nell'assistere corporalmente e spiritualmente le persone colpite dalla peste.

Considerando questi ed altri aspetti del carisma peculiare dell'Ordine cappuccino, che richiedono d'essere applicati alle esigenze della presente epoca, ritengo che ogni fraternità locale dovrà divenire un centro d'irradiazione spirituale; e ciò, ovviamente, nella celebrazione eucaristica, nella liturgia delle ore e nella meditazione praticata regolarmente. Inoltre, essendo per definizione dei fratelli, le nostre Fraternità renderebbero vana la

loro missione apostolica, se i frati non si amassero di vera carità fraterna. Una comunità senza comunione è destinata a sciogliersi presto o tardi.

È indispensabile che i Cappuccini, ovunque siano, contribuiscano alla evangelizzazione della propria regione. Papa Giovanni Paolo II, a più riprese, parlò della necessità di rievangelizzazione di terre un tempo cristiane e oggi diventate "terre di missione", come è accaduto per molti paesi. Partecipando a quest'apostolato, le nostre Fraternità non devono isolarsi dalla rispettiva diocesi, ma inserirsi pienamente nell'attività apostolica e caritativa della Chiesa locale. Inoltre i frati sono chiamati ad agire non da soli, ma possibilmente in unione e assieme agli altri fratelli. I membri delle nostre Fraternità, specialmente, i sacerdoti, devono essere pronti ad accogliere benevolmente a colloquio persone gravate da problemi personali o familiari. Da sottolineare la conformità al nostro carisma, quando frati a ciò portati e ben preparati si occupano dei malati a casa o negli ospedali. Il grande numero di anziani, spesso lasciati soli, attendono la nostra visita e il nostro conforto spirituale.

Costituisce poi un impegno fondamentale il fatto che tutti noi partecipiamo intensamente alla trasmissione della fede alle giovani generazioni, sia con la testimonianza personale, sia con forme d'istruzione religiosa e con occasioni di colloquio personale. Accenno pure al compito molto delicato e, oggigiorno, molto conforme al nostro carisma, di amministrare a quei pochi cristiani che lo desiderano il sacramento della confessione sacramentale. Non è solo un ricordo storico, se sottolineo la nostra missione specifica d'insegnare ai cristiani a praticare l'orazione mentale. In non poche province tale forma d'apostolato sembra essere assente del tutto, sicuramente perché la meditazione non è praticata, o lo è ben poco, nell'ambito della fraternità stessa.

Non è un mistero che il nostro amore alla povertà, come la viviamo nelle nostre abitazioni e nello stile di vita, non convinca molto i nostri contemporanei. Nelle *Costituzioni* rinnovate del 1968 viene molto spesso ripetuta la nostra opzione per i poveri. Non ho certamente nulla da opporvi, ma mi si permetta di far presente che esiste non solo la povertà materiale che è da sollevare; non è meno diffuso il fenomeno della povertà spirituale di contemporanei, o perché durante la loro vita hanno perso la fede cristiana o perché trascurano del tutto la pratica religiosa, e/o perché vivono in un consumismo sfrenato o perché soffrono di problemi psicologici, per cui sono messi ai margini della società.

Evidentemente, ci sono parecchi altri elementi che meriterebbero d'essere menzionati. Vorrei, per concludere, richiamarmi ancora all'esempio di san Francesco e al monito delle nostre *Costituzioni*, se sottolineo la necessità del *sentire cum Ecclesia*. Certe forme di critiche, espresse contro le autorità della Chiesa (centrale o locale), non solo tra i frati, ma perfino pub-

blicate su carta stampata o proposte durante la celebrazione eucaristica, ci allontanano notevolmente da ciò che fu e fece san Francesco.

Giovanni Paolo II nella Novo Millennio Ineunte parlava della "teologia dei santi", come di quella vissuta concretamente dai membri della Chiesa. A tuo giudizio, quali sono le figure che riassumono la nostra Fraternità, e perché?

Come ho accennato sopra, i temi dei miei studi, spesso, sono stati occasionati da circostanze particolari. Tuttavia, come ho già detto, a partire dal 1959 san Francesco d'Assisi rimase in misura speciale al centro dei miei interessi e studi. Negli ultimi anni del mio soggiorno romano, poi, vi si è aggiunto san Fedele da Sigmaringen, di cui ho pubblicato la vita e sul quale ho composto alcuni articoli. Dopo sforzi non piccoli, quando ero già da anni tornato in provincia, è uscito finalmente il volume: *Fidelis von Sigmaringen (1578-1622). Bibliographia. Kommentierter Literaturbericht bis 2000*, Subsidia Scientifica Franciscalia 10, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2004. Alla bella presentazione di quest'opera illustrata con molte riproduzioni si sono acquisiti meriti i confratelli Servus Gieben e Costanzo Cargnoni. Sarei molto felice se questo volume, che presenta e descrive molta bibliografia italiana, passasse alle biblioteche dei lettori di questa intervista.

La teologia dei santi si commisura dal loro riferimento a Dio e a Gesù Cristo. Nessun santo è un essere assoluto, ma egli è un riflesso della pienezza di santità di Cristo. Ciò vale evidentemente anche per san Francesco, anche se egli, per dono divino, emerge sui santi del suo secolo e di quelli successivi. I suoi figli spirituali, che si sono distinti per santità carismatica, non sono mai stati copie di lui, ma realizzazioni personali della grazia divina. Per rendersi conto di questo fatto basta guardare ai primi compagni del Poverello, per esempio al B. Egidio d'Assisi, che aveva una personalità spiccatamente diversa da quella del Padre serafico. È un compito grato ricercare nei nostri santi le loro caratteristiche francescane che costituiscono regolarmente realizzazioni parziali e personali del Santo d'Assisi.

I santi cappuccini riassumono, ognuno per la propria parte, il carisma francescano e cappuccino. Nessuno è stato in grado d'"incarnare" in sé la pienezza di spirito del Padre serafico. Mi riferisco, come esempio e conferma, a san Leopoldo Mandić, il quale, come confessore e direttore spirituale, dispensava in modo eroico la misericordia divina e, allo stesso tempo, fu un promotore dell'unità dei cristiani, non in un'azione diretta, ma unicamente nell'ambito dell'intercessione orante e penitente. È un compito grato degli agiografi moderni rilevare, con molta cura e precisione, gli aspetti comuni e, allo stesso tempo, quelli propri dei nostri santi. È un'esigenza che ci ricorda la storiografia laica, d'attenerci a criteri di rigorosa critica, quando scriviamo o parliamo dei nostri santi. È importante che va-

gliamo criticamente le fonti di cui ci serviamo e che evitiamo uno stile enfatico, qualora indirizziamo la nostra attenzione alla vita dei santi, i quali, oltre a non discutibili virtù, sono rimasti uomini con limiti innegabili che non vanno sottaciuti.

Davanti ai miei occhi sta un progetto che dovrebbe essere messo in cantiere in un futuro non lontano, cioè comporre una specie di *Acta Sanctorum* dei santi cappuccini, in cui dovrebbero figurare per ogni santo/beato-santa/beata (suore clarisse-cappuccine) i seguenti settori: gli scritti (soprattutto quegli autobiografici); le testimonianze di testi oculari dai processi diocesani e apostolici; la(e) prima(e) vita(e); una descrizione critica della vita da parte di un esperto; la storia del culto e dei processi; l'iconografia; la bibliografia.

Ad un giovane ricercatore, quali figure dimenticate consiglieresti di approfondire?

A motivo o di scelte personali o d'impegni suggeriti da circostanze speciali, mi sono rivolto anche a personalità di grande livello spirituale e di eminenti meriti nei confronti dell'Ordine cappuccino, come ad esempio il Padre Bernardo Christen d'Andermatt, Ministro generale per ben 24 anni e di cui ricorrerà nel 2009 il centenario della morte. Ritengo che lo studio di confratelli di questo genere, benché né beatificati né canonizzati, non è solo opportuno, ma necessario. Avrei voluto dedicare tempo e energie al venerabile vescovo missionario Anastasio Hartmann, che ammiro molto e di cui esiste un ricco archivio nel convento di Lucerna. Quest'anno ricorre, inoltre, il bicentenario dalla nascita di Teodosio Fiorentini, famoso per le sue realizzazioni sociali e caritative. Personalmente mi piacerebbe stendere una ricerca su di lui come scrittore di grande successo. La sua raccolta di quattro volumi sulla vita dei santi raggiunse il livello di un bestseller. Così in ogni zona linguistica ci sono confratelli di singolare statura morale e culturale che si sono distinti in vari campi come scrittori, apostoli, missionari, ecc. La seconda edizione del *Lexicon Capuccinum*, che è in fase di preparazione, aiuterà a scoprire tutta una serie di confratelli eminenti che meritano di essere presentati ad un pubblico vasto.

Evidentemente, per essere in grado d'affrontare lo studio di personalità di questo calibro, è richiesta una preparazione adeguata. Sottolineo, in questo contesto, lo studio della storia ecclesiastica. A motivo del regresso di vocazioni nelle province occidentali dell'Ordine, purtroppo, c'è un calo enorme di studiosi. Così l'ex-provincia di Parigi si gloriava a giusto titolo fino agli anni '50 del secolo scorso d'aver eminenti studiosi, come il famoso Eduardo d'Alençon. I superiori delle province giovani, come ad esempio quelle dell'America Latina, dovrebbero lasciare a giovani frati versati nello studio il tempo necessario per conseguire, seguendo il curriculum di

studio in una Facoltà di Storia ecclesiastica, la necessaria preparazione nell'ambito della ricerca storica. D'altro canto, bisogna lasciare a loro, quando rientrano in provincia, il necessario tempo per le loro ricerche, senza sobbarcarli di tanti incarichi che rendono impossibile lo studio.

Durante la tua vita sei stato testimone di molte importanti trasformazioni dell'Ordine: dalla spiritualità della fraternità, dalla santa uniformità all'unità nella pluriformità, dall'eurocentrismo all'orizzonte internazionale e globalizzato. A tuo parere, quali sono i punti di forza e quali i punti di debolezza (se ce ne sono) in questi cambiamenti?

Effettivamente, durante la mia lunga vita di cappuccino – il 6 settembre 2007 sono trascorsi ormai 60 anni dal mio ingresso nel noviziato a Lucerna – sono stato testimone di grandi trasformazioni dell'Ordine. Le ho tanto più vissute, dal momento che, per volontà dei superiori generali, sono stato membro della Commissione cui spettava di preparare lo schema delle *Costituzioni* rinnovate al Capitolo generale speciale del 1968. Devo confessare che questo Capitolo, durante il quale lavoravo in segreteria, mi fece soffrire molto. Da una parte, osservavo quanto poco gli schemi annotati (in buona parte da me) fossero consultati, sia dai singoli come dalle commissioni, e, dell'altra, seguivo con crescente preoccupazione il prevalente orientamento dell'assemblea legislativa verso la dimensione sociale. Questo secondo aspetto fece sì che, durante i lunghi mesi del Capitolo, cominciassi a studiare intensamente le fonti della vita di san Francesco a riguardo dell'orazione e della vita contemplativa. È vero che il successivo Consiglio plenario dell'Ordine svoltosi a Taizé sul tema della preghiera ha ridimensionato in parte l'indirizzo predetto, ma il suo documento non appartiene al testo costituzionale. Va aggiunto, inoltre, che certe prescrizioni, pur ben fondate, anzi ideali, delle *Costituzioni* sono spesso solo stampate su carta, e finché non sono tradotte in vita, rimangono solo come caratteri scritti. A lunga distanza degli eventi or ora accennati, sono più che mai portato a sollecitare un reale rinnovamento nel campo della preghiera, specialmente la meditazione. Ritengo che dalla riuscita di questo elemento dipenda in gran parte il nostro futuro di Riforma cappuccina.

Non ha bisogno di prova la particolare importanza che, a partire dal rinnovamento postconciliare, viene attribuita all'elemento della fraternità. Si tratta di una qualità innegabilmente cristiana e francescana, ma, tra i figli di san Francesco e soprattutto tra noi cappuccini, essa deve essere coniugata inseparabilmente con l'altro tratto fondamentale della minorità. Non invano ci chiamiamo Ordine dei *FraTi Minori* Cappuccini. Chi conosce lo spirito del Poverello non ignora quanto egli stimasse personalmente ed esigesse dai suoi figli questo essere minori davanti a Dio e nei confronti degli altri. Quanto alla fraternità è importante che viviamo il nostro essere fra-

telli guardando a Francesco, nostro Padre serafico, e, incomparabilmente di più, al Padre celeste di cui siamo figli nell'ordine della creazione e della grazia. Solo come figli di Dio ci siamo fratelli, e come fratelli di Cristo raggiungiamo la meta di essere minori.

Una certa pluriformità esiste, da quando l'Ordine francescano e cappuccino si è esteso oltre i confini dell'Italia. Era richiesta dalla diversità di lingua e del clima e dalla varietà di etnie e di caratteri nazionali in cui l'Ordine stava insediandosi. È pur vero che, in passato, province europee hanno, purtroppo, trasferito elementi del loro stile di vita, per nulla essenziali, nelle fondazioni in terra di missione. Inoltre i cerimoniali dell'Ordine pretendevano una "santa uniformità" che era eccessiva e controproducente. È significativo il fatto che l'ultimo cerimoniale del 1944 rimase lettera morta.

La maggioranza dei capitolari del 1968 aveva in mente una diversificazione di forme di vita molto più ampia di quella preesistente, cui si è accennato. Ma fu papa Paolo VI a ricordare all'Ordine il pericolo che una pluriformità non chiaramente limitata potesse attentare all'unità dell'Ordine. Uno degli importanti compiti del Ministro generale è quello di essere vincolo vivo ed effettivo di unità all'interno dell'Ordine. Per la mia età e per i miei compiti all'Istituto Storico sono stato testimone dello sviluppo dell'Ordine durante alcuni decenni, da me seguito trovandomi in un luogo privilegiato di osservazione. Mi pare indispensabile che i definitori generali, nella loro funzione di visitatori delle province, si associno pienamente alla funzione del ministro generale di essere il garante dell'unità, pur favorendo, in settori secondari, la necessaria libertà di sviluppo nazionale e regionale. Se la pluriformità conducesse ad una pluralità di Ordini cappuccini, finirebbe la Riforma cappuccina, e certo non gloriosamente!

L'eurocentrismo dell'Ordine cappuccino mi sembra superato a tutti gli effetti. Lo notiamo, non per ultimo, nel fatto innegabile che l'Ordine si sviluppa numericamente soprattutto in Africa, in India, Indonesia e in America Latina, mentre nei paesi europei, quasi ovunque, si è verificato un preoccupante calo di membri (nella mia provincia nel 1947, quando ho varcato la porta del noviziato, eravamo più di 800 frati, e ora siamo poco più di 200). A motivo di questa evoluzione è iniziata una forma di solidarietà dal punto di vista del personale. Per impedire che certe province dell'Europa si estinguano a cause della mancanza di vocazioni, membri di nuove province extraeuropee si trasferiscono dalla propria patria in Europa.

Mi preme aggiungere a quanto ho detto precedentemente che il nostro carisma francescano e cappuccino è indivisibile. Mi sembra che deve essere esclusa l'appartenenza contemporanea di confratelli al nostro Ordine e, allo stesso tempo, ad un altro istituto o movimento religioso. Bisogna inevitabilmente scegliere tra due indirizzi di vita assai diversi, i qua-

li implicano dipendenze specifiche e orientamenti che mi paiono tra sé inconciliabili.

Qual è il tuo ricordo personale di padre Mariano da Torino, da poco riconosciuto come "venerabile"? Hai conosciuto altre figure di santità?

Forse desta meraviglia nei lettori, se asserisco che di padre Mariano da Torino ho un'impressione per nulla approfondita. Egli è venuto sicuramente abbastanza spesso in via Boncompagni, da padre Mariano d'Alatri, membro dell'Istituto Storico, ma, se la mia memoria non m'inganna, non si è verificato mai un suo incontro con l'Istituto Storico intero o con me. D'altro canto, nei primi anni di permanenza a Roma non c'era la televisione in casa, quindi non lo abbiamo seguito neanche attraverso questo canale.

Avevamo, invece, un altro futuro Servo di Dio in casa, il confratello e vescovo Cirillo Giovanni Zohrabian, il quale da parecchi anni viveva nella comunità dell'Ospizio; con lui, in un anno che mi sfugge, ho avuti modo di fare un viaggio in Svizzera, visitando alcuni dei nostri conventi, soprattutto quello di Saint-Maurice e di Lucerna. Fu una figura morale imponente, anche perché mostrava, con ogni passo che faceva a piedi, le sofferenze subite in Turchia.

Per quarant'anni hai fatto parte dell'Istituto Storico, scrivendo con la tua Underwood su Collectanea Franciscana, su Italia Franciscana e svolgendo un instancabile servizio di animazione culturale attraverso conferenze e articoli divulgativi. Quale cammino futuro indicheresti alle istituzioni culturali nel nostro Ordine?

Per l'esattezza, sono stato membro dell'Istituto Storico dell'Ordine tra il 1956 e il 1997. Non sarei sincero se dicessi che il trasferimento dal Collegio Internazionale sia avvenuto senza resistenze interiori. A parte il fatto che sono molto legato alla mia provincia d'origine, la Svizzera, che ha provveduto alla mia formazione religiosa e culturale e che mi aveva mandato a Roma perché mi preparassi ad insegnare ai giovani confratelli la spiritualità francescana, avevo allora appena cominciato con la stesura della tesi dottorale sulla devozione di san Francesco a Gesù Cristo. Senza tener conto di ciò, mi diedero immediatamente un folto programma di lavoro da svolgere per *Collectanea Franciscana* e *Bibliographia Franciscana*. Ad essere sincero, devo aggiungere che, all'inizio, i contatti con i colleghi non furono idilliaci. Anche in questo settore, con il progredire del tempo, si aprirono varchi d'intesa fraterna e di collaborazione attiva. Non è qui la sede per tracciare il percorso dei miei studi. La mia tesi dottorale l'ho potuto difendere solo nel 1959, e la pubblicazione della parte relativa alla devozione di Francesco per la Passione di Cristo segnò l'inizio di una serie non interrotta fino ad oggi di studi sul Santo d'Assisi.

Come ho accennato sopra, il 1964 costituì una svolta importante con la mia nomina a membro della Commissione internazionale sul rinnovamento delle nostre Costituzioni. La mole di lavoro che mi era imposta dalla mia funzione di segretario impedì che proseguissi con le pubblicazioni sul Poverello, anche se per i membri della Commissione preparai un commento storico e spirituale ciclostilato sul II° e III° capitolo della nostra *Regola*. I numerosi impegni collegati con l'incarico suddetto suscitarono in seguito articoli sullo spirito religioso dell'Ordine cappuccino. Se il Signore mi conserverà la vita, vorrei tradurre le *Costituzioni del 1536* (per la prima volta!) in tedesco.

Evidentemente, ognuno cresce intellettualmente attraverso i temi che con la sua ricerca affronta. Guardando indietro, non posso accettare più del tutto ciò che nei primi anni ho pubblicato in lingua italiana, ma ringrazio il Signore per il fatto che mi ha condotto in seguito ad illustrare alcune tematiche della spiritualità francescana e cappuccina che, mi pare, hanno aiutato non pochi lettori di diverse lingue a cogliere meglio il nostro carisma. Ripensando il mio passato da studioso, ho il rammarico di non aver potuto seguire gli studi alla Facoltà di Storia della Pontificia Università Gregoriana, dopo aver ottenuto in essa la licenza e il dottorato in Teologia dogmatica. Con tale duplice preparazione sarei stato meglio in grado di svolgere la mia attività, sia all'Istituto storico che per la mia ricerca personale.

Alla luce delle mie esperienze raccolte a Roma vorrei chiedere che – tra altre istituzioni culturali – continui ad esistere e che progredisca ulteriormente il nostro Istituto Storico. Esso, per quanto mi risulta, gode di grande stima nel mondo culturale laico – penso per esempio al sussidio indispensabile che esso offre per la ricerca francescana con la *Bibliographia Franciscana* -, ma ha bisogno di maggiore sostegno da parte delle nostre province. Chi, magari per molti anni, opera nell'Istituto, potrebbe insegnare nella provincia d'origine o produrre studi su temi francescani.

Quando un frate fa parte del gruppo dell'Istituto Storico, la sua ricerca guadagna in possibilità di divulgazione, senza considerare il fatto che, dimorando a Roma, si può disporre di una biblioteca francescana e cappuccina che è indubbiamente una delle più fornite del mondo. Bisogna anche apertamente dire che la Curia generale ha sempre finanziato con grande generosità le iniziative dell'Istituto. Ritengo però che il nostro Istituto Storico non potrà sopravvivere, se non sarà affiancato da un certo numero di collaboratori esterni. Nel catalogo della Provincia svizzera figura, accanto al mio nome, l'indicazione che collaboro con *Collectanea Franciscana* e *Bibliographia Franciscana*; questo non è solo un titolo, ma corrisponde alla realtà.

Ovviamente ci vorrà sempre un determinato numero di studiosi fissi all'Istituto Storico. Non credo che avrei potuto realizzare quanto mi è stato possibile fare a motivo di circostanze molto favorevoli, se dopo la difesa

della tesi fossi ritornato in Svizzera. Offrire al centro dell'Ordine un frate con doti di ricercatore va a beneficio per la provincia e l'intero Ordine. Saranno le province con un numero crescente di novizi a dover contribuire in futuro con frati giovani a quest'istituzione necessaria di ricerca. D'altro canto vorrei notare – *sine ira et studio* – che è difficile, per non dire impossibile, per una stessa persona unire due mansioni, quella di membro dell'Istituto storico e di professore all'università; ognuno di questi compiti è in grado di assorbire completamente l'attività di uno studioso. Personalmente ho rifiutato almeno quattro volte l'offerta di entrare in un corpo d'insegnanti. Accogliendo la proposta, avrei dovuto lasciare un campo particolarmente amato, quello del ministero sacerdotale nel fine settimana.

Per concludere, ci vuoi lasciare qualcosa di personale sulla tua persona e sulla storia di cappuccino?

Mi pare di avere già espresso precedentemente alcuni elementi autobiografici. Voglio terminare questa intervista con una testimonianza che riguarda il mio rientro in provincia. Grazie a Dio, quando nel novembre del 1997 sono stato accompagnato da due confratelli in macchina a Lucerna, ero in salute relativamente buona. Fra Mauro Jöhri, allora Ministro provinciale, mi chiese di accettare l'incarico di bibliotecario regionale. In questa qualità mi toccò il compito di liberare, nella nostra biblioteca centrale di Sursee, la raccolta libraria di doppioni. Fu un lavoro molto arduo che ora non potrei assolutamente più sostenere. Come bibliotecario regionale ho visitato tutte le biblioteche dei conventi di lingua tedesca, stendendo ogni volta una relazione relativamente ampia per il Ministro provinciale e la relativa biblioteca. Ho composto pure un certo numero di ricerche e di recensioni. Sono membro della Commissione culturale della nostra provincia e pure di quella che consiglia ai conventi di lingua tedesca l'acquisto di libri particolarmente adatti per le loro biblioteche.

Inoltre, mi presto per le confessioni nella penitenzieria vicino alla portineria, secondo l'orario che il fratello guardiano stabilisce ogni settimana. A fine settimana, prima della crisi di salute nel mese d'ottobre del 2007, non di rado andavo pure nelle parrocchie per la celebrazione eucaristica con l'omelia. Nella fraternità di Lucerna mi trovo molto bene. È per me motivo di vero piacere il fatto che osserviamo quattro tempi di preghiera, dalle 6 della mattina fino al 19 la sera (6.00 meditazioni-lodi-messa conventuale; 11.45 ora media; 17.30: secondo spazio di meditazione; 19.00 Vespri), ai quali partecipo volentieri. Voglia Dio che con l'arrivo di nuove vocazioni il nostro convento, che ospita la più grande comunità della Provincia, possa continuare la sua irradiazione evangelica.

